



MODELLO DI STANDARDIZZAZIONE TERMINOLOGICA

Progetto CrossTerm

Crossborder standardization
of institutional terminology



Partner del progetto

Indice

1. Introduzione	4
Cos'è il progetto CrossTerm?	4
I principali risultati del progetto CrossTerm	5
Ulteriori info	6
2. Come utilizzare questo Modello di standardizzazione?	7
3. La standardizzazione terminologica nell'ambito del progetto CrossTerm	8
3.1 Trasferimento dei termini da/in diversi contesti	9
Trasferimento dei termini dallo sloveno in Italia all'italiano in Slovenia: introduzione	10
Cosa abbiamo fatto nel progetto CT?	10
Cosa abbiamo imparato?	10
Trasferimento dei termini dallo sloveno in Italia all'italiano in Slovenia: cosa fare, come procedere	11
Trasferimento dei termini dallo sloveno in Italia all'italiano in Slovenia: cosa NON fare	11
Trasferimento dei termini dallo sloveno in Italia al friulano in Italia: introduzione	12
Cosa abbiamo fatto nel progetto CT?	12
Cosa abbiamo imparato?	12
Trasferimento dei termini dallo sloveno in Italia al friulano in Italia: cosa fare, come procedere	13
Trasferimento dei termini dallo sloveno in Italia al friulano in Italia: cosa NON fare	14
Standardizzazione congiunta trilingue	14
3.2 Standardizzazione dei termini relativi ai titoli e alle qualifiche professionali: introduzione .	15
Cosa abbiamo fatto nel progetto CT?	15
Cosa abbiamo imparato?	16
Standardizzazione dei termini relativi ai titoli e alle qualifiche professionali: il contesto in Italia	16
Standardizzazione dei termini relativi ai titoli e alle qualifiche professionali: il contesto in Slovenia	18
Standardizzazione dei termini relativi ai titoli e alle qualifiche professionali: cosa fare, come procedere	18
Standardizzazione dei termini relativi ai titoli e alle qualifiche professionali: cosa NON fare	19
Standardizzazione dei termini relativi ai titoli e alle qualifiche professionali: altri aspetti di cui tener conto – consigli e raccomandazioni	19
Ulteriori info	19

3.3 Standardizzazione dei termini relativi al diritto del lavoro: introduzione	20
Cosa abbiamo fatto nel progetto CT?	21
Cosa abbiamo imparato?	21
Standardizzazione dei termini relativi al diritto del lavoro: il contesto in Italia	22
Standardizzazione dei termini relativi diritto del lavoro: il contesto in Slovenia	22
Standardizzazione dei termini relativi diritto del lavoro: cosa fare, come procedere	23
Standardizzazione dei termini relativi diritto del lavoro: cosa NON fare	23
Standardizzazione dei termini relativi diritto del lavoro: altri aspetti di cui tener conto – consigli e raccomandazioni	24
Ulteriori info	24
3.4 Standardizzazione dei termini relativi alla pianificazione territoriale ed urbanistica: introduzione	25
Cosa abbiamo fatto nel progetto CT?	26
Cosa abbiamo imparato?	26
Standardizzazione dei termini relativi alla pianificazione territoriale ed urbanistica: il contesto in Italia	27
Standardizzazione dei termini relativi alla pianificazione territoriale ed urbanistica: il contesto in Slovenia	27
Standardizzazione dei termini relativi alla pianificazione territoriale ed urbanistica: cosa fare, come procedere	28
Standardizzazione dei termini relativi alla pianificazione territoriale ed urbanistica: cosa NON fare	28
Standardizzazione dei termini relativi alla pianificazione territoriale ed urbanistica: altri aspetti di cui tener conto – consigli e raccomandazioni	29
Ulteriori info	29
4. Conclusioni	30
APPENDICI	31

1. Introduzione

In questa sezione introduttiva presenteremo brevemente il Modello di standardizzazione terminologica e il progetto CrossTerm. Nella prima parte del capitolo saranno illustrate le attività svolte, i principali risultati e gli strumenti a disposizione dei diversi target group anche a fine progetto. Nella sezione successiva saranno fornite alcune indicazioni su come utilizzare questo Modello di standardizzazione.

Il presente Modello di standardizzazione è uno dei principali output del progetto CrossTerm e costituisce una guida pratica e operativa per tutti coloro che, nell'area transfrontaliera Italia-Slovenia, si occupano di terminologia giuridico-amministrativa: traduttori, interpreti, sportellisti, funzionari della Pubblica Amministrazione, esperti linguistici e terminologici.¹

Il documento presenta i metodi e le modalità di standardizzazione terminologica transfrontaliera concrete sviluppate durante il progetto, organizzate per ambiti tematici specifici: dal trasferimento dei termini tra contesti linguistici differenti e dalla standardizzazione trilingue nei vari settori quali le qualifiche e i titoli professionali, il diritto del lavoro e la pianificazione territoriale, fino alla standardizzazione toponomastica e alla promozione delle lingue minoritarie.

Infine, le due appendici sono dedicate ai principi di standardizzazione toponomastica e alla promozione delle lingue minoritarie, dell'operatività multilingue e della mediazione interlinguistica nella Pubblica Amministrazione.

Ciascuna sezione tematica descrive cosa è stato fatto nel progetto, cosa è stato appreso, quali procedure sono da adottare e quali errori da evitare; inoltre, ciascuna parte fornisce raccomandazioni pratiche e riferimenti a risorse utili.

L'obiettivo è offrire uno strumento immediatamente applicabile che possa guidare gli operatori nella loro attività quotidiana, garantendo coerenza, qualità e sostenibilità nel lavoro terminologico transfrontaliero.

¹ Nel presente documento la forma grammaticale maschile viene utilizzata per indicare tutti i generi.

Cos'è il progetto CrossTerm?

CrossTerm (Crossborder standardization of institutional terminology) è un progetto finanziato dal Programma Interreg VI-A Italia-Slovenia che ha affrontato una sfida fondamentale dell'area transfrontaliera: la gestione efficace della diversità linguistica nella Pubblica Amministrazione.

Nel territorio di cooperazione convivono varie lingue – tra quelle storiche ricordiamo l'italiano, lo sloveno e il friulano – utilizzate con modalità spesso disomogenee. Molte criticità nella governance transfrontaliera derivano da una terminologia giuridico-amministrativa non standardizzata, che genera incomprensioni e ostacoli all'accesso ai servizi pubblici.

L'obiettivo del progetto è stato migliorare la qualità dei servizi linguistici nella P.A. attraverso strategie, modelli e strumenti comuni per la standardizzazione terminologica.

I principali risultati del progetto CrossTerm

Il progetto CrossTerm si è articolato in diverse fasi (work package) e attività che hanno portato a risultati concreti e misurabili.

1) **Analisi dello stato attuale.** È stata condotta un'approfondita analisi dei bisogni e delle buone prassi nell'operatività multilingue della Pubblica Amministrazione nel territorio transfrontaliero. Questa fase ha permesso di mappare le criticità esistenti e individuare le priorità di intervento. I riscontri sono stati condivisi durante una **conferenza** aperta al pubblico e raccolti in una **pubblicazione** consultabile on-line.

2) **Standardizzazione terminologica.** Le attività hanno riguardato diversi ambiti tematici:

- **trasferimento dei termini tra contesti linguistici** (italiano-sloveno e sloveno-friulano);
- **standardizzazione dei termini relativi ai titoli e alle qualifiche professionali, del diritto del lavoro e della pianificazione territoriale e urbanistica;**
- individuazione dei principi e dei metodi di **standardizzazione toponomastica**, soprattutto nelle aree multilingue e con presenza di lingue minoritarie/regionali;
- **promozione e valorizzazione delle lingue minoritarie e regionali** anche nell'ambito dell'operatività multilingue e della mediazione interlinguistica nella Pubblica Amministrazione.

Nel secondo Work Package sono stati inoltre prodotti i **glossari specialistici** e il presente **Modello di Standardizzazione**.

3) Parallelamente ai gruppi di lavoro impegnati nella standardizzazione terminologica, un gruppo di lavoro a sé ha realizzato una **piattaforma on-line** con uno **strumento terminologico ICT** avanzato per la consultazione e la gestione dei termini che raccoglie tutti i principali risultati del progetto.

4) Infine, i partner effettivi ed associati del progetto hanno elaborato un **Documento strategico condiviso** volto a favorire l'operatività multilingue e la mediazione interlinguistica nella Pubblica Amministrazione dell'area di confine, anche attraverso la promozione di una serie di proposte e raccomandazioni rivolte alle istituzioni e le comunità dell'area transfrontaliera.

L'approccio partecipativo ha garantito il coinvolgimento attivo dei partner effettivi ed associati nelle diverse iniziative congiunte, assicurando che i risultati rispondessero alle reali esigenze del territorio.

Ulteriori info:

Interreg ITA-SLO: www.ita-slo.eu/it/crossterm

Link alla piattaforma del progetto CT: <https://crossterm.slori.org/>

Partner progettuali:

Slovenski raziskovalni inštitut / Istituto sloveno di ricerche / Istitût sloven di ricercjis - LP

Region Autonome Friûl-Vignesie Julie / Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia / Avtonomna dežela Furlanija - Julijska krajina - PP2

Comunità autogestita costiera della nazionalità italiana / Obalna samoupravna skupnost italijanske narodnosti / Comunitât autogjestide costiere de nazionalitât taliane - PP3

Agenzie regionâl pe lenghe furlane / Agenzia regionale per la lingua friulana / Deželna agencija za furlanski jezik - PP4

Univerza v Ljubljani, Fakulteta za računalništvo in informatiko / Facoltà di Informatica dell'Università di Lubiana / Facoltà di Informatiche de Universitât di Lubiane - PP5

Znanstveno-raziskovalno središče Koper / Centro di ricerche scientifiche di Capodistria - PP6

Partner associati:

Comune di Udine / Comun di Udin - PA1; Partenariato transfrontaliero EURADRIA tra Italia e Slovenia, capofilato dalla RA FVG Direzione Centrale Lavoro, Formazione, Istruzione e Famiglia - PA2; GECT GO / EZTS GO - PA3; Comune di Duino Aurisina / Občina Devin Nabrežina - PA4; Comune di Monrupino / Občina Repentabor - PA5; Univerza v Novi Gorici - PA6; Dipartimento di Scienze Giuridiche, del Linguaggio, dell'Interpretazione e della Traduzione, Università degli Studi di Trieste - PA7; Comune Savogna d'Isonzo / Občina Sovodnje ob Soči - PA8; Comune di Doberdò del Lago / Občina Doberdob - PA9; Consolato Generale d'Italia a Capodistria - PA10; Zavod republike Slovenije za zaposlovanje, Območna služba Koper - PA11; Občina Piran / Comune di Pirano - PA12; Comune di Gemona del Friuli - PA13; Občina Ankaran / Comune di Ancarano - PA14; Mestna občina Koper / Comune città di Capodistria - PA15; Generalni konzulat Republike Slovenije v Trstu - PA16; Italianistica, Fakulteta za humanistične študije, Univerza na Primorskem / Dipartimento di Italianistica, Facoltà di studi umanistici, Università del Litorale - PA17; Comune di Sgonico / Občina Zgonik - PA18; Comune di San Dorligo della Valle / Občina Dolina - PA19; Comune di San Floriano del Collio / Občina Števerjan - PA20; Comune di Codroipo - PA21; Občina Izola / Comune di Isola - PA22

2. Come utilizzare questo Modello di standardizzazione?

Questo Modello di standardizzazione vuole essere un aiuto valido e concreto per tutti coloro che si trovano nella situazione di dover individuare, scegliere e/o standardizzare un termine.

Se da una parte, infatti, la standardizzazione è un processo lungo che richiede la partecipazione di team/gruppo di esperti, dall'altra parte – soprattutto in contesti bi- e multilingui – essa deve essere spesso affrontata come una sfida quotidiana, una necessità a cui far fronte in brevissimo tempo e con risorse limitate.

In un'epoca di forte sviluppo tecnologico, il problema non è più reperire le informazioni, ma saper scegliere l'opzione di volta in volta "migliore" tra quelle proposte dalle varie risorse.

Questo Modello può essere utile proprio perché riporta le esperienze dei vari gruppi di lavoro che si sono cimentati con problemi concreti ed esigenze immediate.

Link allo strumento terminologico: <https://crossterm.slori.org/app>

Link ai glossari CrossTerm: <https://crossterm.slori.org/vocabulary?lang=it>

Link ai tutorial:

3. La standardizzazione terminologica nell'ambito del progetto CrossTerm

Il progetto CrossTerm ha permesso di applicare i principi e i metodi della standardizzazione terminologica a situazioni concrete e complesse dell'area transfrontaliera Italia-Slovenia, affrontando sfide specifiche e sviluppando soluzioni innovative. Il lavoro si è articolato attraverso due approcci complementari.

1. Trasferimento di termini tra contesti linguistici

Una prima linea di attività ha riguardato il trasferimento di termini già standardizzati da un contesto a un altro. Nello specifico, si è lavorato sul trasferimento di terminologia già consolidata per lo sloveno in Italia verso altre combinazioni linguistiche dell'area, come l'italiano in Slovenia e il friulano in Italia.

Questo approccio ha permesso di valorizzare il lavoro terminologico già svolto, adattandolo e verificandone l'applicabilità nel passaggio da uno Stato all'altro o da una coppia linguistica all'altra.

2. Standardizzazione terminologica transfrontaliera congiunta

La seconda linea di attività ha riguardato la standardizzazione trilingue congiunta (italiano, sloveno, friulano) in tre ambiti settoriali strategici per la cooperazione transfrontaliera:

2.1 Titoli e qualifiche professionali: fondamentale per la mobilità intellettuale e il riconoscimento delle competenze;

2.2 Diritto del lavoro: essenziale per garantire tutele e diritti ai lavoratori transfrontalieri;

2.3 Urbanistica e pianificazione territoriale: cruciale per la cooperazione tra enti locali nella gestione del territorio.

La standardizzazione congiunta è da ritenersi pilota e ha richiesto l'elaborazione di metodologie e tempistiche specifiche.

3.1 Trasferimento dei termini da/in diversi contesti

Il trasferimento terminologico consiste nell'adattare e applicare termini già standardizzati in una coppia linguistica a nuovi contesti linguistici e/o normativi e istituzionali, verificando l'applicabilità della terminologia standardizzata e apportando le modifiche necessarie. Questo approccio rappresenta una strategia efficiente e razionale nel lavoro di standardizzazione terminologica.

Prima di avviare un processo di standardizzazione ex novo, che richiede tempo, risorse e competenze specialistiche considerevoli, è infatti opportuno verificare se esista già terminologia standardizzata che possa essere trasferita e adattata.

Questo permette di:

- valorizzare il lavoro già svolto, evitando inutili sovrapposizioni;
- ridurre tempi e costi del processo di standardizzazione;
- garantire coerenza tra le diverse coppie linguistiche all'interno della stessa area geografica (es. italiano-sloveno e italiano-friulano in Italia) o nella stessa coppia linguistica all'interno di due aree diverse (es. sloveno-italiano in Slovenia e italiano-sloveno in Italia);
- accelerare la disponibilità di risorse terminologiche per gli utenti finali.

Il trasferimento è particolarmente utile in contesti multilingui come quello transfrontaliero, dove esistono già soluzioni terminologiche consolidate per una coppia linguistica che possono servire da base per lo sviluppo della terminologia nelle altre lingue dell'area.

Naturalmente, il trasferimento non è mai meccanico: richiede sempre una verifica accurata dell'adeguatezza dei termini nel nuovo contesto linguistico, ma anche culturale, giuridico e amministrativo, con eventuali adattamenti, integrazioni o modifiche.

Trasferimento dei termini dallo sloveno in Italia all'italiano in Slovenia: introduzione

I termini standardizzati dall'Ufficio centrale per la lingua slovena in Italia presso la RA FVG per le esigenze della comunità slovena e slovenofona in Italia (quindi partendo da un originale italiano e cercando il traduttore sloveno), possono essere utilizzati anche "in senso contrario", cioè dall'Ufficio per il bilinguismo CAN per le esigenze della comunità italiana e italoфона in Slovenia (quindi partendo da un originale sloveno e arrivando al traduttore italiano).

Cosa abbiamo fatto nel progetto CT?

Prima della costituzione del gruppo di lavoro e dell'avvio delle attività di trasferimento e standardizzazione terminologica, la CAN Costiera ha svolto un lavoro preliminare volto alla selezione dei termini da analizzare. In questa fase, la CAN Costiera si è concentrata sull'individuazione dei termini sloveni da standardizzare in italiano, tenendo conto della loro effettiva applicabilità all'interno del quadro normativo vigente in Slovenia. Poiché i termini inizialmente proposti facevano riferimento al sistema giuridico italiano, la CAN Costiera ha ritenuto opportuno orientare la propria scelta verso termini che descrivono istituzioni e strumenti giuridici pertinenti all'ordinamento sloveno. L'obiettivo era quello di garantire la coerenza concettuale con il contesto normativo locale, nonché di favorire un'efficace trasposizione in lingua italiana.

Cosa abbiamo imparato?

1. Non tutti i termini sono totalmente trasferibili: in alcuni casi, infatti, i concetti giuridici inclusi nella lista iniziale non trovavano corrispettivi diretti nella struttura normativa slovena. In alcuni casi, nel corso delle riunioni si è ritenuto opportuno intervenire già sul termine sloveno di partenza, qualora questo esprimesse un concetto simile ma non del tutto coincidente, oppure presentasse una denominazione non perfettamente allineata alla terminologia ufficiale in uso.

2. Prima dell'approvazione dei singoli termini, è stato necessario effettuare un confronto approfondito tra gli ordinamenti giuridici in questione, al fine di evitare sovrapposizioni concettuali o falsi equivalenti.

In questo, risulta fondamentale prevedere la partecipazione ai lavori di personale altamente specializzato, in modo da garantire precisione terminologica e dare la giusta rilevanza alle implicazioni giuridiche.

3. Durante i lavori, si è valutato se il termine italiano di partenza (per l'Ufficio centrale per la lingua slovena in Italia presso la RA FVG) potesse essere adottato anche nel contesto della Comunità nazionale italiana in Slovenia.

In tal modo si mirava, da un lato, a mantenere una continuità terminologica con quanto già in uso in Italia, favorendo una maggiore chiarezza per i parlanti italiani; dall'altro, si prendeva in considerazione la necessità di elaborare nuove proposte traduttive, laddove l'adozione diretta del termine italiano potesse risultare fuorviante o non sufficientemente aderente alla realtà giuridica slovena.

Trasferimento dei termini dallo sloveno in Italia all'italiano in Slovenia: cosa fare, come procedere

- Costituire un gruppo di lavoro composto da esperti dell'ambito giuridico-amministrativo di entrambi i contesti giuridici, traduttori e linguisti, personale amministrativo, ecc.
- Prendere in considerazione le specificità di entrambi gli ordinamenti, tenendo conto delle differenze, delle peculiarità concettuali e delle esigenze pratiche di fruibilità.
- Accompagnare i termini trattati con brevi spiegazioni concettuali, allo scopo di facilitare la comprensione durante le discussioni e di offrire una visione d'insieme più chiara e coerente degli argomenti affrontati.
- Dare precedenza ai termini più utilizzati e critici e a quelli che cambiano di significato a seconda dell'ordinamento.

Trasferimento dei termini dallo sloveno in Italia all'italiano in Slovenia: cosa NON fare

- Utilizzare equivalenti puramente linguistici senza aver prima verificato il contesto giuridico di riferimento.
- Prevedere il trasferimento e la standardizzazione terminologica senza brevi note esplicative sulle motivazioni che hanno portato alla scelta di un determinato traduttore.
- Applicare meccanicamente soluzioni già esistenti, ad esempio adottando traduzioni italiane già esistenti di termini relativi all'ordinamento giuridico sloveno esclusivamente perché ormai "cristallizzate".
- Omettere il confronto con fonti parallele e comparabili in entrambe le lingue.

Trasferimento dei termini dallo sloveno in Italia al friulano in Italia: introduzione

I termini standardizzati per la lingua slovena hanno svolto una funzione di riferimento importante nell'identificazione di un lemmario fondamentale e condiviso della terminologia della Pubblica Amministrazione, permettendo così a tutti i partner di operare in un quadro di coerenza terminologica.

Il lavoro di ricerca, analisi, confronto e normalizzazione di un corpus di termini per la Pubblica Amministrazione in lingua slovena ha fornito all'ARLeF un utile spunto e un valido termine di confronto, anche metodologico, per la propria attività di lemmatizzazione dall'italiano al friulano. Si ritiene infatti di fondamentale importanza che i lemmi da tradurre e il processo di standardizzazione siano condivisi, per fornire uno strumento unitario in cui alla stessa realtà ontologica del lemma corrisponda, nelle tre lingue, la medesima forza giuridica: questo evita ambiguità interpretative da un punto di vista giuridico amministrativo e permette di realizzare una modulistica concettualmente uniforme tra le lingue.

Cosa abbiamo fatto nel progetto CT?

Con la standardizzazione dei termini per il progetto CrossTerm, si è lavorato affinché a un unico concetto giuridico-amministrativo corrispondessero termini standardizzati coerenti tra le lingue italiana, slovena e friulana. Per il friulano è stata privilegiata la standardizzazione di termini non ancora tradotti dall'italiano oppure che presentassero dubbi o criticità da risolvere. Nello specifico, questi i passaggi operativi:

- è stato costituito un gruppo di lavoro composto da traduttori, linguisti e docenti universitari esperti di diritto;
- è stata individuata una lista di termini da tradurre, partendo dall'analisi dei termini già validati dai partner progettuali: per tali termini è stata verificata l'applicabilità al sistema amministrativo regionale e statale cui la minoranza friulana fa riferimento; sono stati inoltre integrati nella lista alcuni termini d'uso comune nella modulistica italiana;
- si è proceduto quindi con rigoroso metodo analitico alla standardizzazione lessicale, individuando le traduzioni più idonee all'ambito, sia nella forma che nel contenuto espresso;
- sono stati redatti glossari di termini giuridico-amministrativi proponendo traduzioni friulane prima assenti, o non presenti nell'accezione specifica, o meritevoli di approfondimento concettuale.

Cosa abbiamo imparato?

In questa fase operativa abbiamo potuto imparare e/o prendere atto di alcuni aspetti molto importanti collegati al progetto:

- l'importanza dell'equivalenza concettuale e legale dei termini amministrativi e giuridici nelle diverse lingue: la sfida non è infatti solo la traduzione di semplici "parole", ma piuttosto quella di allineare concetti nelle diverse lingue;

- la standardizzazione richiede un esame approfondito del lemma-sorgente e della sua traduzione, relativamente a lessico, semantica, etimologia, morfosintassi, comparazione;
- una standardizzazione efficace transfrontaliera deve fondarsi su una metodologia rigorosa, collaudata e, per quanto possibile, condivisa;
- l'importanza della sinergia transfrontaliera: le rispettive lingue possono collaborare fra loro efficacemente, condividendo strumenti e processi comuni, con risparmio di tempo, beneficio e arricchimento reciproco;
- l'importanza dell'integrazione tecnica, con la creazione di un database condiviso: in questo modo i dati sono consultabili e scambiabili tra diversi enti e cittadini, facendo dialogare tra loro le lingue e i popoli;
- la cooperazione tra Enti diversi di Paesi diversi (Ufficio Centrale per la lingua slovena RA FVG, Can Costiera, Slori e ARLeF) permette di creare un linguaggio amministrativo moderno, uniforme, pensato e certo, ottimizzando le risorse e abbreviando i tempi di produzione documentale.

Trasferimento dei termini dallo sloveno in Italia al friulano in Italia: cosa fare, come procedere

Per quanto riguarda la procedura di trasferimento dei termini dallo sloveno al friulano, al fine di ottimizzare i risultati è essenziale tenere in considerazione che:

- 1) il trasferimento non è esclusivamente linguistico, ma anche normativo;
- 2) va individuato un gruppo di lavoro di esperti nel settore della traduzione, della linguistica e del diritto amministrativo che lavori in sinergia;
- 3) il Corpus da elaborare va così individuato:
 - devono essere tenuti in considerazione i termini sloveni già standardizzati per i documenti pubblici;
 - va verificato se esista già una traduzione standardizzata e che abbia lo stesso valore legale in Italia;
 - vanno individuati i termini la cui traduzione in friulano risulti in qualche modo critica (per esempio: manca la traduzione in tutti i dizionari; la traduzione non include l'accezione giuridico-amministrativa, oppure è concettualmente incompleta, richiede un aggiornamento, approfondimento, ecc.);
- 4) serve la standardizzazione e la validazione degli esperti: i termini individuati per la traduzione devono essere sottoposti ad un gruppo di lavoro tecnico-scientifico che elabori una traduzione consona per forma e contenuto;
- 5) ideale sarebbe la creazione di un glossario transfrontaliero in cui a un solo concetto corrisponda quanto più possibile un solo termine in tutte le lingue, con la medesima forza legale.

Trasferimento dei termini dallo sloveno in Italia al friulano in Italia: cosa NON fare

Criticità di cui tenere conto quando si opera nel trasferimento dei termini dallo sloveno al friulano:

- evitare i calchi del lessico e delle strutture morfo-sintattiche dell'italiano;
- se non esiste una traduzione validata, evitare il soggettivismo estemporaneo: vanno utilizzati termini standardizzati da personale esperto che lavori in coerenza con metodi e procedure collaudati;
- non prescindere mai dai dati e dalle liste terminologiche consolidate: non introdurre neologismi arbitrari laddove esista già una terminologia tecnica abituale e normalizzata;
- non affrontare con superficialità lo studio dei termini italiani e friulani da trattare, ma analizzarli a fondo soprattutto nelle accezioni giuridico-amministrative;

- non utilizzare termini dialettali, varianti locali o arcaismi: attenersi alla forma della lingua standard;
- non trasferire nel contesto friulano concetti giuridico-amministrativi che sono propri esclusivamente dell'ordinamento, per esempio, sloveno e che non appartengono all'ordinamento italiano.

Standardizzazione congiunta trilingue

Nell'ambito del progetto CrossTerm abbiamo voluto sperimentare la standardizzazione trilingue congiunta diretta (cioè svolta durante la stessa sessione di un unico gruppo di lavoro).

La nostra ipotesi era che, così facendo, il lavoro potesse essere più agevole e il risultato migliore.

Tuttavia, prendendo in considerazione le variabili di contesto (2 quadri normativi ed istituzionali, quello italiano e quello sloveno) e di lingua (3 lingue, di cui 2 nazionali transfrontaliere – l'italiano e lo sloveno – e 1 regionale – il friulano), abbiamo visto che il lavoro dei gruppi si complicava a dismisura.

Abbiamo perciò lavorato prima con due lingue (italiano e sloveno), ciascuna nei due contesti di riferimento (l'italiano in Italia e in Slovenia; lo sloveno in Slovenia e in Italia), standardizzando poi il passaggio dall'italiano al friulano (tenendo presente che quest'ultimo è sempre riferito al solo contesto normativo ed istituzionale in Italia).

3.2 Standardizzazione dei termini relativi ai titoli e alle qualifiche professionali: introduzione

I partner del progetto impegnati nella standardizzazione terminologica in vari settori avevano già in precedenza evidenziato difficoltà significative sia linguistiche che concettuali nella traduzione, nell'interpretazione e nell'allineamento dei termini relativi ai titoli e alle qualifiche professionali tra i due sistemi nazionali (italiano e sloveno).

Durante i lavori si è consolidata l'idea di elaborare delle proposte di traduzione descrittiva (esplicativa) dei titoli, da utilizzare in contesti pratici quali comunicazioni al pubblico, presentazioni istituzionali o incontri transfrontalieri.

Questo approccio mira a evitare ambiguità e incomprensioni, pur rispettando i vincoli legali sull'equipollenza e il riconoscimento di titoli esteri, nonché la loro traduzione.

D'altra parte, i partner del progetto inseriranno, nel Documento strategico finale del progetto, una proposta di utilizzo dei titoli nelle tre lingue del progetto (italiano, sloveno e friulano) anche nella documentazione ufficiale rilasciata dagli enti competenti in materia con sede nell'area del programma.

Si è inoltre riconosciuta la necessità di un linguaggio condiviso, anche per rispondere al "vuoto normativo" riscontrato da alcuni partner, in particolare nel contesto italiano, rispetto all'uso e all'abbreviazione dei titoli, anche nella loro forma femminile.

In questo senso, il lavoro terminologico vuole offrire linee guida pratiche e accessibili per un utilizzo coerente e trasparente dei titoli accademici e professionali nel territorio transfrontaliero.

Cosa abbiamo fatto nel progetto CT?

1. Il partner responsabile di quest'attività ha raccolto le proposte (domande, dubbi...) dei partner progettuali e associati (in particolare del Partner Associato AO17 – Dipartimento di italianistica, Facoltà di studi umanistici, Università del Litorale).
2. In un momento successivo, il partner responsabile ha analizzato le fonti fin qui disponibili: è emerso che molti titoli e qualifiche italiani (in italiano e riferiti al contesto in Italia) sono stati già tradotti in friulano, mentre il lavoro svolto per le due comunità transfrontaliere (quella italiana in Slovenia e quella slovena in Italia) era carente e discontinuo.
3. Sono stati formati due gruppi di lavoro, il primo per la traduzione slo-ita e ita-slo, il secondo per la successiva traduzione ita-fur.
4. Nelle consultazioni sono stati coinvolti anche esperti esterni ai gruppi di lavoro (giuristi, esperti dell'ambito della formazione e dell'istruzione...). In particolare, si sottolinea il coinvolgimento del Partner Associato AO7 – Dipartimento di Scienze Giuridiche, del Linguaggio, dell'Interpretazione e della Traduzione, Università degli Studi di Trieste.

Cosa abbiamo imparato?

1. In materia di titoli e qualifiche professionali, Italia e Slovenia adottano quadri normativi completamente diversi – non solo nella sostanza, ma anche nell'impostazione normativa. La Slovenia si è dotata di leggi specifiche e molto dettagliate, nonché svariate norme e decreti attuativi, mentre in Italia non esiste una legge specifica che regoli l'uso e la forma dei titoli e delle qualifiche.

Pertanto, l'uso in Italia è spesso discontinuo, con molti sinonimi e varianti, mentre in Slovenia è chiaramente e dettagliatamente regolamentato. Anche nella prassi quotidiana si nota, in Slovenia, una maggiore attenzione verso aspetti particolari nell'utilizzo dei termini.

2. Stando alle normative comunitarie e nazionali, un titolo acquisito non dovrebbe essere tradotto, ma utilizzato nella forma originale risultante dai documenti ufficiali (ad esempio dal certificato di laurea).

Nella pratica, tuttavia, i titoli vengono spesso tradotti: ciò può risultare utile, e talvolta necessario, per permettere anche a un pubblico più ampio di comprendere le competenze, le abilità e le conoscenze che ci si attende da una persona.

3. Non esiste un sistema unificato per la traduzione o dei titoli, il che può generare confusione, soprattutto in contesti transfrontalieri.

4. In generale: le scuole, le università e gli altri enti preposti al conferimento dei titoli e delle qualifiche professionali rilasciano, perlomeno su richiesta, un documento attestante il titolo o la qualifica in inglese, ma non nelle lingue minoritarie presenti su un dato territorio e/o nelle lingue dei paesi confinanti.

Standardizzazione dei termini relativi ai titoli e alle qualifiche professionali: il contesto in Italia

1. In Italia non c'è una disciplina unitaria per l'utilizzo dei titoli e delle qualifiche professionali.

Ogni professione regolamentata ha una specifica normativa che ne disciplina i criteri di accesso e di permanenza nell'albo, nonché le modalità di esercizio. Per esempio: la legge 31 dicembre 2012, n. 247 disciplina la professione forense; il decreto legislativo 28 giugno 2005, n. 139 disciplina la professione di dottore commercialista e di esperto contabile; la legge 18 gennaio 2018, n. 3 disciplina le professioni sanitarie.

Una legge alquanto datata – la legge 13 marzo 1958, n. 262 – disciplina il conferimento e l'uso dei titoli accademici e professionali, ma si limita a stabilire che le "qualifiche accademiche di dottore, compresa quella honoris causa, le qualifiche di carattere professionale, la qualifica di libero docente possono essere conferite soltanto con le modalità e nei casi indicati dalla legge".

Quanto, invece, ai titoli accademici, che spettano alla fine del percorso di studi universitari, sono disciplinati dal D.M. 270/2004.

2. Le denominazioni dei titoli accademici, ad esempio, stabilite dal Ministero dell'Università e della Ricerca, seguono la struttura del sistema universitario su tre cicli: laurea (L), laurea magistrale (LM) e dottorato di ricerca (DR).

Tuttavia, nella pratica quotidiana si osserva un'elevata varietà e sinonimia (es. "laurea specialistica" invece di "laurea magistrale").

L'uso delle abbreviazioni non è regolamentato in modo sistematico, e spesso varia a seconda dell'ente o del contesto. Ad esempio, le abbreviazioni "LM" o "L.M." o "Lm" per "laurea magistrale" non sono sempre adottate nei documenti ufficiali e la loro grafia è discontinua.

3. L'uso di alcuni titoli e qualifiche è stabilito dai relativi ordini professionali, ad es. "avvocato" vs. "dottore in giurisprudenza"; "ingegnere" vs. "dottore in ingegneria".

Non sempre è definita la forma femminile del titolo o della qualifica. L'Accademia della Crusca ha espresso parere favorevole all'uso delle forme femminili dei titoli e delle qualifiche, ma l'uso rimane discontinuo.

4. L'uso improprio di titoli o l'esercizio abusivo della professione è sanzionato sia penalmente che disciplinarmente.

L'articolo 498 del Codice penale prevede una sanzione amministrativa pecuniaria per chi usurpa un titolo ovvero "chi si arroga dignità o gradi accademici, titoli, decorazioni o altre pubbliche insegne onorifiche, ovvero qualità inerenti ad alcuno degli uffici, impieghi o professioni, indicati nella disposizione precedente".

Oltre alle sanzioni sopra citate, specifiche sanzioni possono essere previste dagli ordini professionali.

5. Il riconoscimento dei titoli di studio conseguiti all'estero è di competenza delle singole università italiane (non di un ente unico a livello nazionale). Il laureato con titolo straniero presenta domanda di riconoscimento all'università in cui è attivo un corso di studi analogo/comparabile. Se l'esito della procedura è positivo, l'iter si conclude con un decreto rettorale e al candidato viene conferito un titolo di studio italiano (es. diploma di laurea). La procedura di riconoscimento non prevede il riconoscimento dei singoli esami, poiché l'oggetto del riconoscimento è il titolo finale di studio (la laurea) e non i singoli elementi intermedi (esami, tirocini o altri obblighi previsti dal piano di studi). Se, al termine della procedura di verifica, il titolo accademico non viene riconosciuto direttamente, il candidato riceve una delibera del dipartimento con le disposizioni per il completamento degli studi e il conseguimento del titolo con procedura abbreviata (ad esempio, sostenendo esami aggiuntivi). Se il candidato decide di completare gli studi, deve iscriversi al programma di studio indicato entro 30 giorni. In caso di totale incompatibilità, il titolo estero può non essere riconosciuto.

Standardizzazione dei termini relativi ai titoli e alle qualifiche professionali: il contesto in Slovenia

1. La nuova legge slovena del 2022 sui titoli professionali ([Legge sui titoli professionali, scientifici ed artistici \(ZSZUN\)](#)) ha sostituito quella del 2006 e si basa sui sistemi di classificazione [ISCED](#) e [Classius P16](#), in linea con gli standard internazionali.

La legge regola nel dettaglio le norme di conferimento e utilizzo dei titoli, stabilendo le abbreviazioni, la posizione del titolo rispetto al nome (prima/dopo il nome) e riducendo il ricorso a sinonimi e varianti grafiche, il tutto con l'obiettivo di creare un sistema quanto più uniforme.

2. In Slovenia è ammesso (e regolato) anche l'uso dei titoli in inglese, per favorire la mobilità internazionale. La legge non prevede invece la possibilità di conferire titoli universitari in lingua italiana o ungherese, pur essendo le due comunità nazionali ufficialmente riconosciute.

Se un titolo è stato ottenuto all'estero (quindi anche in Italia), può essere utilizzato solo nella sua forma originale, nella lingua nella quale è indicato nella relativa documentazione.

Standardizzazione dei termini relativi ai titoli e alle qualifiche professionali: cosa fare, come procedere

1. Lavorare su una coppia linguistica alla volta (es. prima sloveno → italiano, poi italiano → friulano), tenendo presenti i due contesti (in Italia e in Slovenia).

2. Costituire un gruppo di lavoro composto da esperti del settore in ciascuno dei due contesti (in Italia; in Slovenia), traduttori, linguisti e rappresentanti istituzionali.

3. Analizzare le specificità dei titoli nei due sistemi, tenendo conto dei due contesti normativi e istituzionali.

4. Dove i due sistemi differiscono, individuare equivalenti funzionali (comprensibili, di facile utilizzo, sintatticamente agevoli...) dei titoli, o proporre descrizioni esplicative quanto più chiare e inequivocabili.

5. Distinguere 2 livelli:

- il titolo in quanto tale (utilizzato prima/dopo il nome, es. ATTENZIONE: "avv. Giovanna Bianchi" ≠ odv. Giovanna Bianchi!)

- il titolo quale elemento esplicativo (utilizzato ad esempio in una frase, "Giovanna Bianchi è avvocatca → Giovanna Bianchi je odvetnica").

6. Quando l'utilizzo del titolo tradotto, pur non essendo previsto dalla normativa vigente, è ritenuto indispensabile ai fini della comprensione del testo, si propone di metterlo tra parentesi, es.:

“dott. Mario Rossi, specialista in medicina interna → (dr.) Mario Rossi (dr. med., specialist interne medicine)”

Ove necessario, si può aggiungere una nota generica e/o specifica, es. a fondo pagina, con una spiegazione dettagliata, al fine di non incorrere in eventuali sanzioni, es.: “Antonio Verdi (dr. med., specialist kardiologije)*”

* medico chirurgo, specialista in cardiologia

Standardizzazione dei termini relativi ai titoli e alle qualifiche professionali: cosa NON fare

1. Procedere alla standardizzazione senza aver prima analizzato il termine originale nel suo contesto (istituzionale, normativo). Questo approccio può portare a imprecisioni terminologiche ed equivalenze errate.

2. Tener conto dei quadri normativi nazionali. Ogni Paese ha norme legali e criteri professionali distinti per i titoli professionali. La mancata considerazione di queste differenze può compromettere la coerenza legale e istituzionale del lavoro terminologico.

3. Utilizzare titoli che possono portare ad equivoci e fraintendimenti, es. in situazioni di paronimia (= “falsi amici”):

»dott.ssa Antonia Neri« → »*dr. Antonia Neri« (Antonia Neri, in Italia, potrebbe avere solo la laurea, mentre in Slovenia si sarebbe portati a credere che abbia il dottorato di ricerca).

Standardizzazione dei termini relativi ai titoli e alle qualifiche professionali: altri aspetti di cui tener conto – consigli e raccomandazioni

Se possibile, prevedere una fase di test con enti pubblici, università e altri soggetti interessati per verificare la chiarezza e la fruibilità dei termini standardizzati.

Ove necessario, utilizzare la traduzione del titolo tra parentesi – la traduzione, pur non prevista dalla normativa, è a volte necessaria per comprendere quali sono le competenze della persona.

Ulteriori info:

Link Glossario: <https://crossterm.slori.org/vocabulary?lang=it>

Partner responsabile: **Slovenski raziskovalni inštitut / Istituto sloveno di ricerche - SLORI, Trieste, Italia (info@slori.org)**

3.3 Standardizzazione dei termini relativi al diritto del lavoro: introduzione

Nel corso degli anni, nel territorio dei quattro Comuni costieri di Pirano, Capodistria, Isola e Ancarano, dove risiede anche la Comunità nazionale italiana, sono state spesso evidenziate le criticità derivanti dalla traduzione dei termini relativi al diritto del lavoro tra lo sloveno e l'italiano.

Tali criticità derivano dalle differenze, talvolta anche sostanziali, tra il quadro normativo sloveno e quello italiano che, in molti casi, possono portare a traduzioni errate, imprecise o, addirittura, fuorvianti. Istituti giuridici presenti in un ordinamento possono non avere un corrispettivo diretto nell'altro, oppure assumere connotazioni differenti a seconda del contesto normativo di riferimento.

Una traduzione inaccurata nel campo del diritto del lavoro può avere ricadute pratiche rilevanti: dal rischio di incomprensioni nei rapporti di lavoro e nell'interpretazione delle norme, fino a possibili disparità nell'accesso ai diritti o nei procedimenti amministrativi.

L'obiettivo dei lavori è stato quello di garantire la coerenza concettuale con i contesti normativi sloveno e italiano, nonché di favorire un'efficace trasposizione nella lingua di arrivo. In questo modo, i termini selezionati risultano maggiormente rispondenti alle esigenze comunicative e informative dei cittadini appartenenti alla Comunità Nazionale Italiana in Slovenia, ai quali si intende offrire un linguaggio accessibile, corretto e funzionale.

Questa esigenza risulta ancor più rilevante alla luce dei recenti sviluppi demografici nel territorio dei Comuni costieri. Negli ultimi anni, infatti, si è registrato un aumento significativo di cittadini italiani che decidono di trasferirsi stabilmente in Slovenia, in particolare nei Comuni di Pirano, Isola, Capodistria e Ancarano. In quest'area, infatti, è possibile accedere ai servizi pubblici anche in lingua italiana. Ne consegue che una terminologia corretta e funzionale contribuisce a garantire una piena comprensione delle informazioni da parte di tutti gli utenti italofoeni, residenti o nuovi arrivati.

Al tempo stesso, il lavoro di standardizzazione dall'italiano verso lo sloveno è stato impostato in maniera tale da poter rispondere alle esigenze dei lavoratori transfrontalieri, individuando soluzioni compatibili con il quadro normativo vigente in Slovenia e pienamente comprensibili ai parlanti di lingua slovena.

Cosa abbiamo fatto nel progetto CT?

1. Il partner responsabile di quest'attività ha stilato una lista di termini da sottoporre al gruppo di lavoro.
2. È stato creato un gruppo di lavoro apposito, che ha visto il coinvolgimento di esperti dell'ambito del diritto del lavoro, traduttori e linguisti, operatori degli sportelli informativi e di collocamento.
3. Durante ciascun incontro, i partecipanti hanno analizzato le somiglianze e le differenze tra i due ordinamenti giuridici (quello italiano e quello sloveno) per quel che concerne i singoli termini trattati. In seguito, si è discusso delle possibili soluzioni terminologiche.

Cosa abbiamo imparato?

1. La traduzione dei termini e dei concetti relativi al diritto del lavoro resta problematica e genera confusione, soprattutto in contesti transfrontalieri: istituti simili possono avere nomi diversi, e istituti con lo stesso nome possono funzionare in modo differente.

Le differenze tra i due ordinamenti si riflettono, ad esempio, in ambito fiscale e previdenziale. Un problema particolarmente sentito dai lavoratori transfrontalieri riguarda la doppia tassazione: in mancanza di un'armonizzazione piena o di accordi bilaterali, i redditi da lavoro possono essere soggetti a imposizione sia in Italia che in Slovenia, con conseguenze penalizzanti per i lavoratori e con una notevole complessità burocratica.

2. In numerosi casi, quando le divergenze tra i due sistemi giuridici sono di natura concettuale, è necessario ricorrere a traduzioni di tipo descrittivo. Tali soluzioni hanno l'obiettivo di rendere comprensibile il concetto al destinatario, cercando di preservarne la sostanza giuridica senza compromettere la chiarezza espositiva.

Tuttavia, questo approccio presenta alcuni limiti: la traduzione descrittiva può risultare ridondante, poco economica dal punto di vista comunicativo e può, in alcuni casi, introdurre spiegazioni estranee al testo originale. Ciò evidenzia come la mancanza di equivalenti funzionali tra l'italiano e lo sloveno nel diritto del lavoro ponga sfide non solo linguistiche, ma anche pragmatiche.

3. L'ordinamento sloveno si caratterizza per una forte vocazione previdenziale, superiore rispetto a quello italiano, sia per l'ampiezza delle prestazioni sociali previste, sia per la varietà dei benefici economici e delle indennità collegate a specifiche situazioni lavorative o familiari.

Di conseguenza, la resa terminologica può risultare problematica e approssimativa, richiedendo spesso strategie descrittive o note esplicative per mantenere la fedeltà al contenuto originario. Tale complessità evidenzia come, in ambito transfrontaliero, non sia sufficiente una traduzione meramente letterale.

4. Le attività di standardizzazione della terminologia del diritto del lavoro hanno fatto emergere l'esigenza di sviluppare strumenti condivisi quali glossari e banche dati terminologiche).

I lavori dovranno quindi proseguire non solo per supportare i traduttori e gli esperti del diritto, ma anche per favorire la tutela dei lavoratori transfrontalieri, garantendo una maggiore trasparenza e comparabilità dei diritti, delle prestazioni e delle obbligazioni previste nei due ordinamenti.

Standardizzazione dei termini relativi al diritto del lavoro: il contesto in Italia

1. In Italia, il quadro normativo relativo al diritto del lavoro risulta frammentato e stratificato. Le principali fonti sono la Costituzione della Repubblica Italiana, che sancisce i diritti fondamentali dei lavoratori (in particolare agli artt. 35–40), il Codice civile italiano, che disciplina il rapporto di lavoro subordinato, e la Legge n. 300 del 20 maggio 1970, meglio conosciuta come Statuto dei lavoratori, che garantisce le principali tutele dei lavoratori nei luoghi di lavoro.

2. Il sistema italiano prevede tipologie contrattuali diversificate, tra cui contratti a tempo indeterminato, determinato, part-time, a progetto e apprendistato, con regole spesso differenti a seconda del settore e della contrattazione collettiva. La tutela dei lavoratori comprende, tra l'altro, la regolamentazione dei licenziamenti disciplinari e collettivi, il trattamento di fine rapporto (TFR), le indennità di maternità e malattia e la protezione contro discriminazioni e molestie. A tal proposito è importante citare la Legge 22 maggio 2017, n. 81, che tutela il lavoro non imprenditoriale e disciplina il lavoro agile (lo smart working).

3. Negli ultimi anni diverse riforme hanno inciso sulla disciplina del lavoro, tra cui il Jobs Act (2015-2016), che ha introdotto modifiche rilevanti in materia di contratti e licenziamenti, e la Legge sul lavoro agile (Legge n. 81/2017 - Misure per la tutela del lavoro autonomo non imprenditoriale e misure volte a favorire l'articolazione flessibile nei tempi e nei luoghi del lavoro subordinato), che ha regolamentato lo smart working. Questi interventi normativi dimostrano come il diritto del lavoro debba adattarsi costantemente alle trasformazioni sociali ed economiche e alle nuove forme di organizzazione del lavoro.

Standardizzazione dei termini relativi diritto del lavoro: il contesto in Slovenia

1. Il diritto del lavoro in Slovenia è regolato da un quadro normativo più organico e centralizzato rispetto a quello italiano. La disciplina principale è contenuta nella legge [Zakon o delovnih razmerjih \(ZDR-1\)](#), che definisce in modo dettagliato i rapporti di lavoro, integrata da numerosi regolamenti attuativi e norme settoriali.

2. La Slovenia ha una forte vocazione previdenziale e sociale: il sistema prevede un ampio ventaglio di prestazioni economiche, indennità e benefici collegati a specifiche situazioni lavorative o familiari. Gli enti previdenziali e assicurativi gestiscono pensioni, disoccupazione, maternità, malattia e infortuni sul lavoro, con un approccio uniforme su base nazionale, che tende a ridurre le differenze tra i diversi settori.

Standardizzazione dei termini relativi diritto del lavoro: cosa fare, come procedere

1. Costituire un gruppo di lavoro interdisciplinare e interistituzionale composto da esperti di diritto del lavoro dei due contesti giuridici, traduttori e linguisti, operatori degli sportelli informativi e dei servizi di collocamento, nonché personale amministrativo degli uffici competenti ecc.
2. Prendere in considerazione le specificità di entrambi gli ordinamenti, tenendo conto delle differenze normative, delle peculiarità concettuali e delle esigenze pratiche di fruibilità da parte degli utenti.
3. Quando non esiste un termine direttamente corrispondente tra i due sistemi, si raccomanda di ricorrere a traduzioni di tipo descrittivo, in grado di spiegare il concetto in maniera sintetica ma precisa, evitando ambiguità. Tali soluzioni dovrebbero garantire l'inequivocabilità del significato, soprattutto nei casi in cui un termine potrebbe essere confuso con un istituto simile ma non identico. Al tempo stesso, è opportuno mantenere, per quanto possibile, l'economicità linguistica, per evitare formulazioni ridondanti o eccessivamente complesse.
4. Prevedere un sistema di validazione che coinvolga più figure professionali (giuristi e traduttori/linguisti), nonché un meccanismo di feedback da parte degli operatori degli uffici o dagli utenti finali. Qualora un termine generi fraintendimenti dovrebbe essere segnalato e nuovamente discusso al fine di individuare soluzioni terminologiche più adeguate.

Standardizzazione dei termini relativi diritto del lavoro: cosa NON fare

1. Utilizzare equivalenti puramente linguistici senza aver prima verificato il contesto giuridico di riferimento.
2. Procedere alla standardizzazione dei termini senza prevedere brevi note esplicative che chiariscano le motivazioni alla base della scelta del traduttore.
3. Trasformare i termini standardizzati in "mini definizioni", rischiando così di appesantire il testo e comprometterne la leggibilità.
4. Far dipendere la standardizzazione da un unico componente del gruppo, anziché prevedere sempre un confronto interdisciplinare tra le diverse figure coinvolte.
5. Replicare meccanicamente formule arcaiche o ridondanti, solo perché presenti nei testi normativi (soprattutto nella standardizzazione dallo sloveno verso l'italiano), senza valutare l'effettiva funzionalità comunicativa.

Standardizzazione dei termini relativi diritto del lavoro: altri aspetti di cui tener conto – consigli e raccomandazioni

1. Dare priorità ai termini più utilizzati e critici, in particolare a quelli il cui significato varia a seconda dell'ordinamento giuridico.
2. Tenere conto della sostenibilità accademico-istituzionale, coinvolgendo università, scuole, ordini professionali e altre istituzioni competenti.
3. Collegare la terminologia alla formazione continua, promuovendo strumenti di micro-formazione come brevi schede informative, mini-corsi o newsletter, per facilitare la diffusione e l'aggiornamento delle conoscenze.

Ulteriori info:

Link glossario: <https://crossterm.slori.org/vocabulary?lang=it>

Partner responsabile: **Comunità autogestita costiera della nazionalità italiana, Koper - Capodistria, Slovenija - Slovenia (bilinguismo@cancostiera.eu)**

3.4 Standardizzazione dei termini relativi alla pianificazione territoriale ed urbanistica: introduzione

I partner del progetto impegnati nella standardizzazione terminologica in vari settori avevano già in precedenza evidenziato difficoltà significative, sia linguistiche che concettuali, nella traduzione, nell'interpretazione e nell'allineamento dei termini relativi alla **pianificazione territoriale e all'urbanistica** tra i sistemi giuridici italiano e sloveno.

Durante i lavori si è consolidata l'idea di dover fornire a livello transfrontaliero un numero soddisfacente di termini tradotti in sloveno, italiano e friulano (almeno 50), concentrandosi soprattutto su quelli più complessi e frequenti nella documentazione relativa ai procedimenti amministrativi nel settore della pianificazione territoriale e dell'urbanistica. L'obiettivo era agevolare il lavoro della Pubblica Amministrazione locale ma anche supportare altre figure professionali quali giornalisti, traduttori tecnici e cittadini). I termini selezionati sono stati tratti dai siti istituzionali delle varie amministrazioni locali in Friuli Venezia Giulia e in ultima istanza anche da fonti slovene.

I lavori hanno confermato criticità sistemiche già note, come la disomogeneità delle traduzioni a livello comunale, l'assenza di dizionari settoriali bilingui aggiornati e la difficoltà, per molti enti locali, di reperire traduttori con competenze specifiche nel settore tecnico-urbanistico. In questo contesto, il gruppo di lavoro ha ribadito il proprio ruolo di supporto operativo ai Comuni e agli enti coinvolti, offrendo consulenza terminologica e promuovendo l'uso di modelli linguistici condivisi.

L'idea era di valorizzare le conoscenze specifiche degli esperti del settore nelle due lingue e nei rispettivi ordinamenti, cercando di integrarle per individuare soluzioni condivisibili da entrambe le parti. Da un lato si è proceduto alla consultazione e al confronto dei riferimenti normativi e dei testi di legge; dall'altro si è ricercato materiale tecnico e giurisprudenziale, anche tramite risorse online, al fine di definire con maggiore precisione il contesto d'uso e cogliere le sfumature proprie dei concetti trattati.

Questo metodo mirava a prevenire ambiguità e incomprensioni derivanti dalle divergenze tra i sistemi giuridici, che spesso rendono complessa l'individuazione di equivalenti diretti da parte dei traduttori operanti nell'area transfrontaliera. In tale contesto, il contributo degli esperti del settore si è rivelato fondamentale.

I partner del progetto inseriranno, nel Documento strategico finale del progetto, una proposta di utilizzo dei termini nelle tre lingue del progetto (italiano, sloveno e friulano).

In questo senso, il lavoro terminologico intende offrire linee guida pratiche e accessibili per un utilizzo coerente e trasparente della terminologia afferente al campo della pianificazione territoriale e dell'urbanistica nel territorio transfrontaliero.

Cosa abbiamo fatto nel progetto CT?

1. Il partner responsabile di quest'attività ha raccolto le proposte di termini da analizzare nonché aggiunto le proprie proposte inserendole in una griglia terminologica da analizzare durante le riunioni del gruppo.
2. Sono stati costituiti due gruppi di lavoro, il primo per la traduzione sloveno-italiano e italiano-sloveno, il secondo per la successiva traduzione italiano-friulano.
3. Ciascun partner ed esperto coinvolto nel gruppo ha analizzato i termini e proposto possibili traduzioni, evidenziando le traduzioni già disponibili fino a quel momento.
4. Nel lavoro sono stati coinvolti anche altri esperti provenienti dai settori dell'urbanistica, architettura, geodesia, giurisprudenza, traduzione e terminologia, in un'ottica di collaborazione transfrontaliera e multidisciplinare.
5. Durante gli incontri è emersa una forte carenza a livello terminologico nelle combinazioni sloveno-italiano e italiano-sloveno, mentre per la lingua friulana si è constatato che molti termini italiani relativi al contesto italiano risultavano già tradotti in friulano, evidenziando una maggiore facilità nella traduzione all'interno dello stesso sistema (italiano → friulano) rispetto alla traduzione tra sistemi diversi (italiano ↔ sloveno).

Cosa abbiamo imparato?

1. È stata confermata l'importanza di un approccio interdisciplinare e collaborativo, che integri le competenze di urbanisti, architetti, giuristi, geodeti, geometri, traduttori e terminologi, al fine di affrontare in maniera efficace le divergenze sistemiche tra i due ordinamenti giuridici e garantire soluzioni condivise e operative.
2. È emersa la necessità di un'analisi approfondita dei concetti, scomponendo i termini complessi nelle loro componenti fondamentali, in modo da evitare traduzioni fuorvianti o appiattimenti semantici e assicurare una corretta resa dei significati in entrambe le lingue.
3. Si è evidenziata l'opportunità di operare in entrambe le direzioni linguistiche (italiano → sloveno e sloveno → italiano), per rispondere alle esigenze operative dei traduttori di entrambe le lingue e garantire coerenza e precisione nei testi amministrativi bilingui.
4. È stata constatata la mancanza di risorse terminologiche aggiornate, come dizionari settoriali bilingui e glossari ufficiali, che rende complessa la standardizzazione e l'armonizzazione dei termini tra i due contesti nazionali.
5. È stata rilevata la carenza di traduttori con competenze specialistiche nel settore tecnico-urbanistico, con la conseguente difficoltà, per molti enti locali, di produrre atti amministrativi coerenti e di qualità in entrambe le lingue.
6. È stata confermata l'utilità di un glossario validato e condiviso, che possa costituire un riferimento operativo stabile per traduttori, tecnici e funzionari pubblici, facilitando l'uso coerente della terminologia e migliorando la comunicazione amministrativa nell'area transfrontaliera.

Standardizzazione dei termini relativi alla pianificazione territoriale ed urbanistica: il contesto in Italia

1. In Italia le pratiche urbanistiche ed edilizie sono generalmente gestite a livello comunale, con denominazioni e procedure che possono variare significativamente tra i diversi comuni.
2. La terminologia utilizzata è molto articolata e complessa, con termini spesso polisemici e variabili in base al contesto amministrativo e operativo.
Si è riscontrata una maggiore ricchezza di accezioni dei termini italiani rispetto agli equivalenti sloveni, rendendo necessario scomporre i concetti per garantirne una resa accurata e coerente nella lingua di arrivo.
3. È stata evidenziata la disomogeneità delle traduzioni a livello comunale, con differenze rilevanti tra enti diversi, che possono generare confusioni o interpretazioni non uniformi.
4. È stata constatata l'assenza di dizionari settoriali bilingui aggiornati, elemento che limita l'efficacia della standardizzazione terminologica e la produzione di testi amministrativi coerenti in contesti multilingui.

Standardizzazione dei termini relativi alla pianificazione territoriale ed urbanistica: il contesto in Slovenia

1. In Slovenia molte pratiche edilizie e urbanistiche non sono di competenza comunale, ma vengono gestite dall'Upravna enota (Unità amministrativa), un ufficio statale decentrato, con procedure e responsabilità differenti rispetto al modello italiano.
2. Le divergenze sistemiche tra i due ordinamenti hanno reso spesso difficile individuare equivalenti diretti dei termini tecnici tra l'italiano e lo sloveno.
3. È emersa la necessità di un approfondimento concettuale, analizzando i termini nel contesto delle normative e delle procedure slovene.
4. Il contributo di giuristi sloveni, terminologi, geometri e geodeti si è rivelato decisivo per comprendere il funzionamento del sistema sloveno e per proporre soluzioni terminologiche corrette.

Tuttavia si è percepita la mancanza di un rappresentante dell'Upravna enota nel gruppo di lavoro, il cui coinvolgimento avrebbe potuto fornire un ulteriore supporto operativo e un riscontro diretto sulle procedure amministrative in Slovenia.

Standardizzazione dei termini relativi alla pianificazione territoriale ed urbanistica: cosa fare, come procedere

1. Costituire gruppi di lavoro multidisciplinari e transfrontalieri, coinvolgendo esperti con competenze complementari in urbanistica, architettura, geodesia, giurisprudenza, traduzione e terminologia, al fine di garantire un approccio completo e condiviso.
2. Lavorare su una griglia terminologica preliminare condivisa, selezionando i termini rilevanti da analizzare e fornendo un punto di partenza comune per tutte le discussioni del gruppo.
3. Analizzare i concetti in entrambi i sistemi giuridici (italiano e sloveno) prima di proporre traduzioni, per evitare interpretazioni errate o appiattimenti semantici e garantire la correttezza concettuale delle traduzioni.
4. Consultare fonti normative, tecniche e giurisprudenziali, sia cartacee che online, per contestualizzare correttamente i termini e coglierne tutte le sfumature specifiche.
5. Documentare costantemente i risultati, attraverso verbali dettagliati, aggiornamento del glossario e raccolta di materiali di riferimento, assicurando la tracciabilità delle decisioni e delle soluzioni condivise.
6. Validare collettivamente le soluzioni terminologiche, favorendo il consenso tra i diversi esperti e assicurando che i termini standardizzati siano coerenti e utilizzabili operativamente nella pubblica amministrazione.
7. Mantenere un approccio flessibile, pronto a integrare nuovi termini emersi dalla pratica professionale oltre a quelli inizialmente selezionati, assicurando l'adeguatezza del glossario alle esigenze reali degli operatori.

Standardizzazione dei termini relativi alla pianificazione territoriale ed urbanistica: cosa NON fare

1. Non limitarsi a traduzioni letterali senza un'analisi concettuale approfondita, evitando appiattimenti semantici o interpretazioni fuorvianti, e assicurando che ogni termine rifletta correttamente il concetto di partenza. (es. lokacijska informacija = certificato di destinazione urbanistica)
2. Non ignorare le differenze sistemiche tra i due ordinamenti, considerando le divergenze tra il sistema italiano e quello sloveno, in modo da garantire soluzioni terminologiche coerenti e operative. In questo modo, gli utenti potranno scegliere, tra i due traduttori, quello più adatto a ciascun contesto (es. valore catastale = katastrska vrednost in italiano / posplošena vrednost nepremičnine in sloveno).

3. Non trascurare l'importanza di fonti normative aggiornate, utilizzando riferimenti legislativi, tecnici e giurisprudenziali affidabili per supportare le decisioni terminologiche (es. piano urbanistico comunale = piano regolatore comunale).
4. Non ridurre la discussione a un ambito unidirezionale (solo italiano → sloveno), ma analizzare i termini anche nella direzione inversa (sloveno → italiano) per rispondere alle esigenze dei traduttori e dei funzionari di entrambi i contesti nazionali.
5. Non sottovalutare la necessità di un metodo strutturato e condiviso, seguendo una sequenza chiara di analisi, confronto e validazione, per garantire la coerenza dei risultati e l'efficacia del glossario finale.

Standardizzazione dei termini relativi alla pianificazione territoriale ed urbanistica: altri aspetti di cui tener conto – consigli e raccomandazioni

Disporre dei testi originali da cui i termini sono stati estratti già in fase preliminare, per facilitare l'analisi contestuale e comprendere meglio il significato e l'uso dei termini nel loro contesto operativo.

Suddividere i termini per ambiti tematici (ad esempio strumenti urbanistici, titoli edilizi, vincoli normativi, ecc.), al fine di rendere le discussioni più mirate ed efficaci e di facilitare l'organizzazione del glossario.

Mantenere strumenti di condivisione documentale (cartelle condivise, piattaforme online, glossari aggiornabili) per garantire accesso immediato e aggiornato a tutti i partner coinvolti.

Garantire la continuità del lavoro anche oltre la durata dei singoli progetti, assicurando coerenza e stabilità terminologica nella cooperazione transfrontaliera e favorendo un dialogo costante tra esperti, traduttori e funzionari pubblici.

Ulteriori info:

Link glossario: <https://crossterm.slori.org/vocabulary?lang=it>

Partner responsabile: **Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Trieste, Italia (ufficio.sloveno@regione.fvg.it)**

4. Conclusioni

Il presente Modello di standardizzazione costituisce uno strumento operativo fondamentale per tutti coloro che, nell'area transfrontaliera Italia-Slovenia e oltre, si occupano di standardizzazione terminologica, ma anche per chi si occupa di toponomastica e promozione delle lingue minoritarie.

Il Modello raccoglie e sistematizza i principi metodologici, le procedure operative e le esperienze concrete maturate durante il progetto CrossTerm, offrendo una guida pratica e immediatamente applicabile.

Il valore di questo Modello risiede nella sua duplice natura: da un lato fornisce basi teoriche solide sulla standardizzazione terminologica; dall'altro presenta soluzioni concrete a problemi specifici emersi nella pratica della cooperazione transfrontaliera. Le diverse sezioni dimostrano che non esiste un unico approccio alla standardizzazione, ma che metodi e strategie devono essere adattati alle caratteristiche specifiche di ciascun ambito tematico e contesto linguistico.

La sostenibilità del lavoro terminologico richiede che questo Modello venga utilizzato attivamente, aggiornato periodicamente e arricchito con nuove esperienze.

Il Modello CrossTerm non è un punto di arrivo, ma un punto di partenza: una base metodologica estendibile ad altri ambiti settoriali, ad altre coppie linguistiche, e ad altre regioni transfrontaliere che affrontano sfide simili nella gestione del multilinguismo istituzionale.

APPENDICI

Seguono due appendici, ciascuna delle quali sintetizza i risultati raggiunti da uno dei gruppi di lavoro attivi nell'ambito del progetto CrossTerm.

La prima appendice (Appendice 1) riporta le conclusioni a cui è giunto il gruppo di lavoro che si è occupato della toponomastica bi- e multilingue nell'area di programma.

La seconda appendice (Appendice 2) riassume i contenuti trattati dal gruppo di lavoro che si è occupato di promozione del multilinguismo e delle lingue minoritarie.

Pur non trattandosi di attività di standardizzazione terminologica, si è ritenuto opportuno inserire questi contenuti nel presente Modello, poiché rappresentano un'interessante integrazione al lavoro terminologico e costituiscono un importante ambito/settore di intervento nei territori transfrontalieri e, più in generale, in contesti multilingui.

Toponomastica plurilingue come patrimonio culturale e strumento di coesione

Il Gruppo di lavoro tecnico-scientifico per il trasferimento delle metodologie e pratiche di standardizzazione e implementazione della toponomastica multilingue ha affrontato il tema del processo di standardizzazione della toponomastica plurilingue nelle aree di confine tra Friuli Venezia Giulia e Slovenia. Attraverso il confronto tra esperti giuristi, linguisti e storici, sono stati analizzati i diversi modelli di gestione della toponomastica nella comunità friulana e slovena in Italia e quella italiana in Slovenia, adottando un approccio comparativo che coniuga dimensione giuridica, linguistica e culturale.

Partendo dal riconoscimento del valore culturale e linguistico dei toponimi, il gruppo di lavoro ha avviato un proficuo scambio di esperienze e riflessioni sull'importanza della documentazione, sistematizzazione e valorizzazione delle denominazioni territoriali in lingua italiana, slovena, friulana e istroveneta.

1. Cosa è stato fatto

Il gruppo di lavoro ha raccolto e confrontato le esperienze e buone prassi delle tre comunità coinvolte, individuando le diverse tipologie di tutela minoritaria, le metodologie di standardizzazione e i criteri per l'ufficializzazione dei nomi di luogo bilingui, anche dal punto di vista dei diritti linguistici specifici delle tre minoranze in esame. Nell'ambito della discussione è stato promosso il dialogo tra istituzioni, comunità e studiosi, al fine di sviluppare una governance condivisa della toponomastica, del plurilinguismo attivo, intesa come soluzione vincolante sistemica, patrimonio identitario e strumento di coesione interculturale.

2. Criticità

Le principali criticità emerse dal confronto nell'ambito del gruppo di lavoro sono state:

- Frammentazione normativa e mancanza di linee guida comuni.
- Disparità di competenze istituzionali nei tre territori coinvolti dovute all'eterogeneità dei rispettivi modelli di tutela giuridica delle minoranze.
- Resistenze burocratiche e scarso coordinamento tra livelli istituzionali e competenze scientifiche.
- Difficoltà nell'affermazione e nel ricorso agli otonimi storici in lingua minoritaria.
- Mancata inclusione delle popolazioni locali nei processi di standardizzazione.
- Rischio di ridurre la toponomastica a mero adempimento formale, senza un reale coinvolgimento culturale.

3. Buone prassi

Al fine di superare le criticità individuate, il gruppo di lavoro ritiene utile perseguire le seguenti buone prassi:

- Completare il percorso di regolamentazione normativa e predisposizione di linee guida congiunte.
- Promuovere la cooperazione transfrontaliera e il confronto attivo tra diversi modelli normativi e linguistici.
- Integrare competenze tecniche e sensibilità culturali.
- Adottare un approccio partecipativo che coinvolga le comunità locali nei processi.
- Recuperare i toponimi storici e dialettali come parte del patrimonio immateriale.
- Valorizzare il plurilinguismo anche attraverso la segnaletica stradale e i documenti pubblici.

4. Indicazioni per il futuro

Le riflessioni emerse nell'ambito del gruppo di lavoro evidenziano una forte convergenza tra approcci culturali, giuridici e tecnico-linguistici, ma al tempo stesso la necessità di integrare queste prospettive in una visione sistemica.

In primo luogo, è emersa la necessità di proseguire con azioni strategiche orientate alla cooperazione, alla valorizzazione delle buone pratiche e alla costruzione di una banca dati condivisa dei nomi geografici bilingui nonché alla creazione di un apposito registro, destinato innanzitutto agli appartenenti alle comunità stesse. Utile in questo senso sarebbe il consolidamento dello scambio di esperienze tra le tre comunità friulana, slovena e italiana, capitalizzando i rispettivi percorsi in tema di toponomastica plurilingue e favorendo la nascita di una rete transfrontaliera permanente per la gestione linguistica del territorio che monitori l'uso dei toponimi e l'applicazione dei diritti linguistici. Fondamentale risulterebbe proseguire poi all'elaborazione di policy di disseminazione dei toponimi standardizzati mediante linee guida congiunte, frutto di un processo partecipativo, che definiscano, laddove necessario, criteri condivisi e scientificamente validati per la standardizzazione e l'ufficializzazione dei toponimi, inclusi quelli nelle varianti locali. Queste linee guida dovranno essere accompagnate da strumenti giuridici e amministrativi coerenti e da chiare indicazioni operative per la realizzazione della segnaletica stradale bilingue, garantendo uniformità e rispetto delle specificità linguistiche locali.

In secondo luogo, si è posto l'accento sulla valorizzazione del patrimonio immateriale toponomastico, sia nelle forme standard sia nelle varianti dialettali, considerato come espressione identitaria e risorsa culturale. A tal fine appare cruciale attivare servizi di consulenza linguistica e attività di promozione rivolte agli enti locali, affinché la gestione della toponomastica non sia percepita come adempimento burocratico, ma come azione culturale e partecipativa. Il dialogo costante tra istituzioni, comunità e specialisti deve diventare prassi consolidata per garantire soluzioni flessibili, contestualizzate e rispettose del territorio. In questo quadro, appare opportuno valutare la possibilità di estendere, anche in via sperimentale, l'uso dei toponimi in lingua minoritaria ai territori non ufficialmente ammessi a tutela.

5. Conclusioni

In prospettiva, le buone prassi condivise nell'ambito del progetto CrossTerm possono costituire la base per un proficuo scambio di esperienze sulla toponomastica multilingue, replicabili in altri contesti caratterizzati da pluralismo linguistico e culturale. Un simile approccio promuoverebbe una visione del paesaggio linguistico inclusiva, partecipativa e dinamica, capace di riflettere la memoria storica e la ricchezza culturale dei territori. In questo senso, la toponomastica rappresenta non solo un elemento di orientamento o un segno simbolico, ma un vero e proprio strumento di visibilità ed espressione delle comunità linguistiche minoritarie, contribuendo a rafforzarne la presenza pubblica e il riconoscimento istituzionale. Inserire toponimi in lingua minoritaria nello spazio pubblico – nella segnaletica, nei documenti ufficiali, nella comunicazione istituzionale – significa dare spazio concreto a lingue che, pur radicate nei territori, rischiano progressivamente di essere inglobate e oscurate sotto la pressione delle lingue maggioritarie.

In questo contesto, la toponomastica diventa anche un mezzo strategico per contrastare l'obsolescenza linguistica, offrendo alle lingue e alle comunità minoritarie un terreno concreto di utilizzo e trasmissione. Essa contribuisce alla vitalità linguistica non solo preservando la memoria del passato, ma ancorando tali lingue alla contemporaneità attraverso il loro impiego in ambiti funzionali della vita quotidiana. Valorizzare e standardizzare la toponomastica plurilingue non rappresenta dunque un'azione meramente culturale o formale, ma una naturale conseguenza di una politica linguistica moderna ed attiva, volta a garantire la sopravvivenza e la piena cittadinanza delle lingue minoritarie nello spazio pubblico europeo.

La comunicazione e la promozione del multilinguismo. Condivisione di esperienze e buone prassi nella valorizzazione e diffusione del patrimonio linguistico e culturale.

Nell'ambito del progetto Crossterm sono state condivise le metodologie e buone pratiche dei partner nel campo della comunicazione integrata, con particolare riferimento all'utilizzo strategico dei social media.

Si è così evidenziata l'importanza di un'attività di comunicazione strutturata e forte di una strategia mirata alla promozione del multilinguismo e alla valorizzazione del patrimonio linguistico e culturale delle lingue minoritarie.

1. Cosa è stato fatto

I temi condivisi hanno riguardato:

- la definizione della struttura del piano strategico integrato, con particolare attenzione al coordinamento tra le diverse componenti della comunicazione offline e online, tra cui: attività di ufficio stampa; gestione dei canali social media, comunicazione e promozione degli eventi istituzionali, sviluppo di campagne di promozione linguistica e culturale.
- lo sviluppo strategico della comunicazione social, con particolare riguardo alle metodologie per l'identificazione e segmentazione dei target, ai processi di ideazione creativa dei contenuti e sviluppo dell'identità visiva alla progettazione dei contenuti editoriali e all'ottimizzazione SEO.

Il confronto attivo tra i partecipanti ha favorito la condivisione di esperienze e l'individuazione di approcci replicabili e adattabili ai contesti delle diverse comunità coinvolte.

2. Buone prassi

Queste le principali azioni individuate per il raggiungimento degli obiettivi di comunicazione istituzionale e culturale:

- Una comunicazione efficace richiede la definizione di un "Piano di strategia di comunicazione integrata", in grado di coordinare in maniera sinergica i diversi strumenti e canali disponibili, sia offline sia digitali. Particolare attenzione deve essere posta: all'utilizzo di un linguaggio contemporaneo, accessibile e inclusivo, capace di coinvolgere pubblici diversi e di rafforzare la percezione positiva delle iniziative promosse; all'individuazione di concept efficaci; all'utilizzo di registri emozionali e positivi. Allo stesso tempo è fondamentale comunicare ogni messaggio con chiarezza e mantenere un elevato livello qualitativo su tutti gli aspetti della produzione delle diverse iniziative di comunicazione.

- Nel contesto della comunicazione contemporanea, i social media rappresentano uno strumento fondamentale per ampliare la portata delle iniziative e rafforzare la relazione con i pubblici di riferimento. È quindi essenziale dotarsi di una strategia calibrata in base ai diversi segmenti di pubblico, mirata a comunicare con questi in maniera ampia e capillare. Pur mantenendo i caratteri di riconoscibilità e omogeneità, per ogni piattaforma - FB / IG / YouTube / TikTok - è bene prevedere un linguaggio visivo adeguato al rispettivo target e popolato con contenuti originali e virali, affidabili e ad alto ingaggio. Altrettanto cruciale è la costruzione di una presenza digitale costante, riconoscibile e coerente. Anche l'utilizzo del sistema di messaggistica istantanea Whatsapp può contribuire a rafforzare la relazione diretta con la Comunità di riferimento, facilitando la diffusione di informazioni e la promozione delle iniziative.
- La gestione professionale della comunicazione richiede competenze multidisciplinari complesse. In questa prospettiva è raccomandabile che un ente si doti al proprio interno di un team di comunicazione professionale, affiancato da consulenti esterni specializzati in grado di portare competenze specifiche e visione strategica, supportare efficacemente l'ente nella costruzione di strategie di contenuto coerenti con gli obiettivi prefissati e nel monitoraggio dei dati per la valutazione dell'impatto delle attività.

3. Conclusioni

Una comunicazione strategica e professionalmente strutturata rappresenta un elemento chiave per la promozione e la valorizzazione delle lingue minoritarie, nonché per il rafforzamento della visibilità delle iniziative culturali e istituzionali. Il progetto Crossterm ha evidenziato in particolare come, attraverso un piano di comunicazione digitale costante e riconoscibile, i social media rappresentino una leva attiva di valorizzazione culturale delle comunità linguistiche.